

UPB: DISCESA DATA DA AVANZI PRIMARI, A RISCHIO SE L'IMPOSTA NON SALIRÀ NEL 2019

Incognita Iva sul calo del debito

Se l'aumento previsto dalla manovra non scatterà, riduzione in bilico. Dubbi sulle entrate dal contrasto all'evasione

DI LUISA LEONE

La legge di Bilancio 2018 esce malconca dalla seconda giornata di audizioni parlamentari. La Corte dei Conti, la Banca d'Italia e l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, ascoltati ieri, hanno evidenziato le criticità della manovra, che per l'Upb, presenta addirittura elementi che «minano la credibilità stessa dei conti pubblici e, di conseguenza, anche la prevedibilità del quadro macroeconomico», ha detto il presidente Giuseppe Pisano. Tra gli aspetti sotto la lente il rinvio dell'Iri (l'imposta sul reddito d'impresa), l'indeterminatezza del capitolo privatizzazioni, la sola parziale sterilizzazione degli aumenti Iva a partire dal 2019. Su quest'ultimo punto si fa notare che nel breve lasso di tempo trascorso tra la pubblicazione della nota di aggiornamento al Def (2 ottobre) e quella della legge di Bilancio (30 ottobre) è cambiata «la composizione della manovra, con una significativa minore disattivazione delle clausole di salvaguardia sull'Iva» nel 2019, per soli 6,4 miliardi rispetto agli 11,4 miliardi previsti in precedenza. Un elemento che conferisce «indeterminatezza» e una prospettiva «di corto respiro» alla manovra, per via dell'incertezza sulle misure che saranno effettivamente attuate nei prossimi anni, visto che il governo fa riferimento solo a generici «progressi su politiche alternative essenziali per evitare l'attivazione degli aumenti». Tuttavia, se gli incrementi delle imposte indirette previsti dal

2019 non dovessero scattare, anche il cammino di riduzione del rapporto debito/pil (-8% nel periodo 2017-2021) sarebbe in forse. La prevista discesa è infatti frutto quasi esclusivamente dell'avanzo primario, «che a sua volta è fortemente condizionato dall'attivazione delle suddette clausole di salvaguardia», fa notare ancora l'Upb.

Un altro punto debole è individuato nelle entrate previste dal contrasto all'evasione, come hanno sottolineato anche la Corte dei Conti e la Banca d'Italia. «È ragionevole, sulla base dell'esperienza, attendersi effetti positivi dalle misure di contrasto all'evasione. Tuttavia la stima di tali effetti resta per forza di cose incerta. Basare una quota significativa delle coperture su tali introiti, come avviene per gli anni successivi al 2018, comporta un elemento di rischio», ha detto Luigi Signorini, vice direttore della Banca centrale. In particolare, se nel 2018 le entrate derivanti da contrasto all'evasione e recupero di gettito saranno meno di un quinto delle coperture, nel 2019 si arriverà alla metà, per poi scendere al 35% l'anno successivo. Come se non bastasse, nel 2018 quasi metà delle risorse «deriva da misure temporanee, in particolare dall'estensione della procedura di definizione agevolata dei carichi pregressi della riscossione». La difesa della legge di Bilancio 2018 è arrivata in serata dal ministro Pier Carlo Padoan, che parlando anch'egli in audizione, ha sottolineato che la manovra consegna alla prossima legislatura una situazione migliore di quella ereditata, continuando a dare supporto alla crescita e a sostenere le fasce più deboli della popolazione. (riproduzione riservata)

